

**Q U A D E R N I  
D E L L ' A C C A D E M I A  
R O V E R E T A N A  
D E G L I  
A G I A T I**

**III**

**2024**

**La donazione di Tullio Fait**

A cura di Dario De Cristofaro

## Introduzione

Il presente *Quaderno* è dedicato alla preziosa donazione di Tullio Fait: 130 incisioni di Roberto Iras Baldessari giunte in Accademia nel 1980 per lascito testamentario del collezionista, venuto a mancare otto anni prima.

Il breve testo che qui si presenta offre un primo sguardo sul committente, Tullio Fait, e poi sull'artista Baldessari, ripercorrendone le vicende biografiche e offrendo una breve analisi critica.

Segue a margine la tabella riepilogativa con tutte le opere del fondo e, infine, la bibliografia sull'artista e il suo collezionista.

### *Ringraziamenti*

Il progetto di studio, inventariazione e digitalizzazione del patrimonio accademico è curato e condotto da chi scrive, ma è un'iniziativa nata per diretta volontà della Presidente prof.ssa Patricia Salomoni, con l'autorizzazione e il supporto del Consiglio Accademico.

I risultati sono stati conseguiti anche grazie al fattivo e costante supporto di diversi studiosi e amici, come Stefano Ferrari, Fabrizio Rasera, Carlo Andrea Postinger, Alessandro Andreoli, Alessandra Campestrini, Claudio Strocchi e Domizio Cattoi. Il progetto è stato seguito fin dall'inizio dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, in particolare vorrei ringraziare Raffaella Colbacchini e Chiara Facchin.

Un ulteriore ringraziamento va a Elvio Mich, Ezio Chini, Roberto Pancheri e

Paola Pizzamano per i preziosi consigli e le segnalazioni.

Le opere del fondo Fait, come la maggior parte della collezione degli Agiati, oggi conservata presso il caveau del MART, sono state date in gestione al Comune di Rovereto in base alla Convenzione stipulata nel 2013 e successivamente prorogata.



## Tullio Fait collezionista

La storia dell'arte, così come la conosciamo noi oggi, è una disciplina complessa che in maniera eccessivamente superficiale potrebbe definirsi come lo studio delle opere d'arte del passato. L'argomento e l'oggetto dei suoi studi, e si intende qui fare riferimento particolare alle opere mobili, viene oggi inquadrato da una prospettiva decisamente diversa rispetto a quella con cui artefici, committenti e fruitori erano soliti osservare, valutare, scambiare tali manufatti. Dipinti, stampe, sculture, bronzetti, medaglie...solitamente nacquero come da volontà di specifici committenti come oggetti privati, oppure "pubblici", a fini devozionali o pubblicitari, per esaltazione del loro proprietario. La considerazione dell'opera, e quindi anche del suo artefice, è mutata solo a partire dal tardo Settecento, nella direzione di una diversa e più rispettosa valutazione, fino a giungere al concetto moderno di "arte" e di "artista".

Tra la produzione dell'opera e il giorno d'oggi, tuttavia, sono intervenuti diversi fattori, persone, nonché concomitanze storiche e politiche che hanno permesso a certi manufatti di conservarsi e ad altri di andare perduti. È grazie ai facoltosi collezionisti di età moderna, in particolare tra Sette e Ottocento, che molte delle opere a noi note di periodo medievale e rinascimentale sono sopravvissute, specialmente dopo la secolarizzazione di istituti religiosi e la messa in vendita dei loro patrimoni dopo le riforme

giuseppine e napoleoniche.

Al di là delle intenzioni dei singoli collezionisti e acquirenti, che fossero per interesse, per conservazione, per accrescimento del proprio patrimonio o per investimento economico, la "raccolta" e la collezione hanno permesso di creare nuclei di opere che poi tra Otto e Novecento sono confluite nei musei del territorio e, si pensi soprattutto ai nostri musei civici, costituendone il nucleo fondativo<sup>1</sup>.

Tra gli aspetti più interessanti del fenomeno va considerata la natura dei collezionisti, che solo raramente erano perfettamente consapevoli della natura del loro patrimonio, e altrettanto raramente le loro scelte erano motivate da precise inclinazioni e preferenze, verso temi o artisti specifici. Non è questo il caso di Tullio Fait (1908-1972), nato a Zaffoni (Noriglio), che da ragazzino visse la traumatica esperienza della Guerra e della deportazione nei campi di Mitterndorf<sup>2</sup>. Iniziati gli studi, Tullio seguì un percorso che lo portò a diventare geometra e poi ad ottenere la laurea in Statistica presso l'Università di Padova (1939). Tornato a Rovereto, Fait lavorò come insegnante alle Scuole magistrali e, sopravvissuto anche al Secondo conflitto bellico, perseguì la libera professione di perito agrimensore.

Parallelamente alla sua carriera lavorativa, Fait presto maturò uno specifico interesse verso la stampa e l'incisione: non

1 Sul tema la bibliografia è molto ricca, in particolare si rimanda a: F. Haskell 1966.

2 Sulla biografia di Fait: Bonazza 1999, pp. 344-349; I. Prosser in *Studenti e professori dell'istituto tecnico di Rovereto* 2011, pp. 326-328.

è chiaro il periodo nel quale tale passione ebbe vita, ma dagli anni Cinquanta del secolo l'appassionato *amatore* raccolse scritti, appunti e anche opere<sup>3</sup>. In particolare, la sua attenzione si concentrò presto verso gli incisori trentini, su cui ambiva di scrivere e pubblicare un grande studio che ne raccogliesse i nomi, le opere e ne desse uno sguardo complessivo. L'ambizioso progetto, che mai vide luce, si conserva in forma di dattiloscritti e appunti presso l'archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati di Rovereto<sup>4</sup>. Parallelamente alle sue ricerche sull'arte incisoria, Fait ebbe modo di pubblicare anche dei brevi studi di natura storica e storico-artistica sul territorio lagarino, in riviste e pubblicazioni relative al territorio<sup>5</sup>.

Poco prima di un viaggio aereo verso l'Inghilterra, nel 1968 Fait decise di dettare testamento in cui manifestò il suo desiderio di lasciare all'Accademia roveretana il suo fondo di incisioni di Roberto "Iras" Baldessari, nel numero di 130, istituito presso il quale era diventato Socio a partire dal 1954. Il collezionista venne a mancare quattro anni dopo e le sue richieste testamentarie vennero rispettate: il fondo Baldessari, insieme ad altri manufatti, giunse in Accademia ufficialmente nel 1980, mentre altre stampe furono lasciate agli eredi.

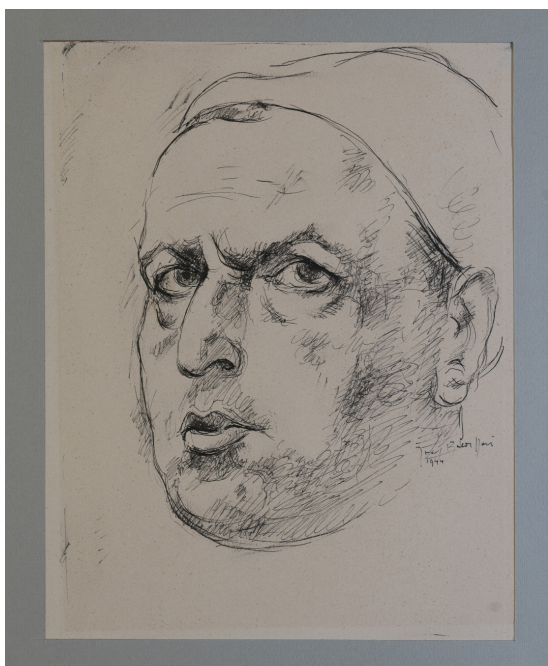
3 La sua collezione è solo brevemente citata in Polo 1973.

4 Archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati, sc. 178-182, buste 918-935.

5 Gli scritti di Fait di carattere storico-artistico: Fait 1954; 1964; Id. 1965; Id. 1967; *Rovereto nell'Ottocento* 1971.

Vorrei ringraziare il nipote, Enrico Fait, per le preziose informazioni biografiche sullo zio.

## Roberto Macello “Iras” Baldessari



La figura di Roberto Baldessari, che dal 1924 in poi si firmerà “Iras” (le ultime quattro lettere del suo cognome, lette al contrario) per distinguersi da un altro famoso Baldessari roveretano, l’architetto Luciano, rientra a tutti gli effetti nel *pantheon* artistico roveretano di primo Novecento. Roberto nacque nel 1894 ad Innsbruck da genitori roveretani, ivi sopraggiunti per le maggiori possibilità lavorative, che dopo i moti del 1904 decisero di tornare in terra lagarina<sup>6</sup>.

Il padre acquistò il Caffè Accademia, in corso Rosmini, che presto trasformò in un piccolo cenacolo di figure eminenti della città, assiduamente frequentato da una delle figure artistiche più in vista di Rovereto, Luigi Comel, professore di disegno a mano libera presso la locale Realschule<sup>7</sup>. Tra i

tavolini del locale bisogna immaginarsi il piccolo Roberto, che in quegli anni stava frequentando le scuole elementari di via Tartarotti. Qui, forse per tramite del padre, Comel notò le doti disegnative e artistiche del ragazzino, cui diede più volte lezioni private di disegno e di pittura.

Invece di frequentare la locale Scuola reale, dove avrebbe seguito direttamente gli insegnamenti del professore, i genitori di Roberto decisero di farlo andare a Venezia, ove si iscrisse all’Accademia di Belle Arti alla sola età di 14 anni: era il 1908. Grazie al magistero di uno dei più importanti pittori veneti in vita, Guglielmo Ciardi, nonché di Emanuele Brugnoli, presto Baldessari imparò a padroneggiare con abilità le tecniche artistiche di pittura e di grafica. Roberto rimase a Venezia fino allo scoppio della Grande Guerra, anni della vivace esperienza di Ca’Pesaro e condividendo i suoi pomeriggi con figure del calibro di Umberto Moggioni, Tullio Garbari e Arturo Martini, e conoscendo soprattutto il futuro critico Nino Barbantini. Terminò i suoi studi nel 1914 con l’ottenimento del Premio Scala per il paesaggio.

La tappa successiva della formazione e crescita artistica di Baldessari ebbe luogo a Firenze: qui Roberto sopraggiunse con la famiglia nel 1915, lontani dal pericolo del fronte, e poco dopo rimase orfano della madre. Il capoluogo toscano stava vivendo gli anni del pieno futurismo: nel caffè Giubbe Rosse si riunivano pittori, artisti, scrittori,

<sup>6</sup> Le notizie biografiche su Baldessari sono tratte dalla ricca bibliografia: Maroni 1962; Fait 1965; Scudiero 2000; Id. 2002; Id. 2008; Id. 2024

<sup>7</sup> Sulla sua collezione si veda il quaderno II, 2024.





1. *Veduta di piazza San Marco a Venezia*, AGIATI\_0462

che affascinarono anche il Nostro, che convintamente aderì al movimento. Le sue prime esposizioni ebbero luogo negli anni a seguire, tra Roma (1917, dove conobbe Giacomo Balla ed ebbe modo di rivedere Fortunato Depero), Faenza (1917), Milano (1918 e 1919).

L'artista, diversamente dagli altri futuristi, rimase lontano dall'ideologia filobellica, come si evince dalle opere realizzate proprio negli anni del conflitto, in cui

l'esperienza della guerra e della morte si rivela in tutta la sua tragicità e sofferenza. Molto indicativo è l'incontro che nel 1917 ebbe con Ottone Rosai, altro grande artista suo contemporaneo: come ricordato nelle memorie del Nostro<sup>8</sup>, i due artisti si incrociarono a Padova, dove uno scosso Rosai gli raccontò di un evento alquanto tragico che gli era capitato sul fronte. Pochi giorni prima si era infatti trovato di fronte ad un nemico in divisa ungherese, di cui era riuscito ad averne la meglio. Solo dopo,

8 Maroni 1962, pp. 317-327.





2. *Primavera in Romagna*, AGIATI\_0438

però, frugando nelle sue tasche aveva trovato un taccuino con degli schizzi e gli indirizzi di casa: Ottone aveva appena ucciso un collega, un altro pittore, ma di divisa nemica, esperienza che lo sconvolse e probabilmente gli cambiò la vita.

La testimonianza sembra decisamente in controtendenza con i dati biografici sull'artista, che nella medesima guerra ottenne due medaglie d'argento al valore militare, nonché il successivo futuro da squadrista, ma descrive perfettamente il dramma umano ed emotivo di un'esperienza così traumatica come la Guerra.

La parte successiva della vita di Baldessari è quantomai confusa da ricostruire: dopo il 1920 l'artista iniziò una lunga peregrinazione italiana ed europea, che lo vide in Spagna (Valencia, ma anche Madrid, 1923-1925), Roma (1925-1927), in Germania (Amburgo e Brema soprattutto, 1927-1933), nel 1939 fu a Napoli, poi in Romagna e anche a Tirrenia. Nel 1940 tornò a Rovereto, in pianta stabile, e ripartì un'ultima volta per Roma nel 1965, ove concluse la sua parabola biografica.



3. *Pulcinella*, AGIATI\_0440

### Stili e tecniche

La produzione pittorica di Baldessari tocca il suo apice nel periodo futurista, tra il 1916 e il 1924. Molto interessanti sono anche le sue opere prefuturiste, realizzate durante la fase di formazione in Accademia: poche di queste sono musealizzate, anche per via dei soggetti, vedute di paesaggi veneziani. Nel fondo Fait ci sono alcune di queste opere, come una veduta del castello di Rovereto (AGIATI\_0432) e la bellissima veduta di piazza San Marco (AGIATI\_0462, fig. 1), datata 1914, alla fine del suo percorso formativo accademico. In questa fase, lo

stile di Baldessari risente dell'esperienza di Ca'Pesaro: il genere del paesaggio, perfezionato nel tempo soprattutto dal punto di vista compositivo e di bilanciamento pieni-vuoti, è reso con una stesura pittorica imprecisa, tremolante, ma evocativa. Alla stessa fase si collega probabilmente anche la veduta di ponte Vecchio di Firenze (AGIATI\_0520), ben lontana dallo stile che l'artista avrebbe avuto successivamente (né sono documentati altri suoi soggiorni fiorentini).

Più corposa è la produzione di epoca futurista: in questo caso il fondo Fait





4. *Veduta di Zurigo*, AGIATI\_0510

possiede la più alta quantità di stampe futuriste conosciute<sup>9</sup>. Fin dal 1916 Baldessari sembra infatti privilegiare il mezzo grafico e calcografico per le sue invenzioni, non abbandonando mai la pittura, che avrebbe accantonato definitivamente solo nei decenni successivi. Le opere futuriste di Baldessari, che fino al 1924 firma le sue lastre con “RMB” e solo dopo inserisce “Iras”, presentano tutti i dettami compositivi “canonici” del linguaggio futurista (fig. 2): compenetrazione di linee e segmenti diversi, movimento, punti di vista, uomini-manichini, scenari cittadini e tecnologici (AGIATI\_0439). Già da questa

fase si insinua negli interessi dell’artista l’osservazione delle scene di genere e di temi più popolareschi, come si nota da opere come “Stiratrici” (AGIATI\_0436), ma anche il più famoso “Pulcinella” (AGIATI\_0440, fig. 3). Raramente l’artista tocca temi completamente astratti, mantenendo sempre una dimensione legata al figurativo, a differenza delle opere pittoriche in cui giunge ad esplorare idee decisamente avanguardiste, presto abbandonate.

Con la fine della fortuna del primo Futurismo, Baldessari tornò a prediligere

9 Fait 1965.



5. Berlino, venditori di vestiti usati, AGIATI\_0429

composizioni più tradizionali: nel corso dei suoi viaggi italiani ed europei l'artista tornò a ritrarre molti paesaggi, tradotti in stampe, solo in parte diffusi con ampie tirature. La preziosità del fondo Fait si manifesta proprio nella presenza di diverse prove di stampa di composizioni che poi non ebbero mai una produzione seriale e che quindi costituiscono degli *unicum*. Diversi sono i paesaggi della via Appia e gli scorci romani, così quelli nordici, con ponti, cattedrali, strade (fig. 4). Altrettanto frequenti sono i soggetti popolareschi, un tema che sembra cogliere l'attenzione specifica dell'artista, che dedica al tema diverse raffigurazioni: le fasi della corrida di Valencia (AGIATI\_0466-0468), il teatro spagnolo (AGIATI\_0469-0471), le "scene romanesche" del 1927 (AGIATI\_0472-0482), gli scorci urbani delle vie di Amburgo e Brema. Talvolta le composizioni sono articolate, su diversi piani, talaltra l'artista sembra prediligere

composizioni paratattiche, con poche linee solo di contorno, figurazioni ridotte all'osso (AGIATI\_0429, fig. 5, ma anche AGIATI\_0494, 0506). Interessante è inoltre la scelta tecnica: al di là dei pochi disegni conservati, tutti a matita su carta, le stampe sono realizzate prevalentemente a puntasecca, tecnica che Baldessari usa prevalentemente dopo il viaggio romano; in alternativa, la tecnica calcografica usata è anche l'acquaforte, ma con una frequenza decisamente ridotta rispetto alla più praticata puntasecca.

Dopo i viaggi europei, la produzione artistica di Baldessari calò di molto: al ritorno a Rovereto nel 1940, oltre a riprodurre alcune vecchie opere di cui conservava ancora le lastre (in gran parte distrutte, quelle sopravvissute sono state donate, biffate, al Museo Alto Garda di Riva), l'artista si dedicò ad alcune vedute cittadine, specialmente del castello, alla realizzazione di pochi biglietti

di auguri e ad alcuni ex libris, tra cui quelli per Tullio Fait qui conservati (varie prove AGIATI\_0497-0501, 0521-0525).

Le numerose opere raccolte da Fait costituiscono il più grande fondo di opere di Baldessari giunto ai nostri giorni e permettono di ricostruire, oltre alla dimensione artistica e compositiva, anche la vicenda umana di un altro dei “roveretani illustri” appartenente alla generazione aurea di primo Novecento.



## Elenco delle opere di Baldessari del fondo Fait

L'elenco delle opere donate da Baldessari è stato inventariato seguendo la precedente numerazione data dal Museo Civico di Rovereto (PIN), rispettando così la sequenza e l'ordinamento seguiti nell'ultima fase di schedatura, avvenuta negli anni Ottanta e Novanta dello scorso secolo.

Numero inventario	PIN	Numero di inventario Fait	Soggetto
AGIATI_0396	1154	1	Roma, osteria in via Appia
AGIATI_0397	1155	2	Ballerina – french cancan
AGIATI_0398	1156	7	Cortile di osteria
AGIATI_0399	1157	4	Rovereto, Ossario di castel Dante
AGIATI_0400	1158	5	Roma, tramway di Tivoli
AGIATI_0401	1159	6	Zurigo
AGIATI_0402	1160	8	Parigi, vetturino
AGIATI_0403	1161	9	Parigi. Cafe du dome
AGIATI_0404	1162	10	Mani giunte
AGIATI_0405	1163	11	Trento, mausoleo di Cesare Battisti
AGIATI_0406	1164	12	Trento, torre Vanga
AGIATI_0407	1165	13	Trento, fontanina in piazza Duomo
AGIATI_0408	1166	14	Trento, casa Gerloni (già ritenuta casa nativa di Cesare Battisti)
AGIATI_0409	1167	15	Paesaggio campestre
AGIATI_0410	1168	16	Amburgo, Brau old cap Horn
AGIATI_0411	1169	17	Picador
AGIATI_0412	1170	18	Piazza di Cortona
AGIATI_0413	1171	19	Roma, via Appia
AGIATI_0414	1172	20	Firenze, osteria alle cave di Maiano
AGIATI_0415	1173	21	Giornata domenicale in via del pianto
AGIATI_0416	1174	22	Roma, la casa del pino
AGIATI_0417	1175	23	Roma, tramway di Tivoli
AGIATI_0418	1176	24	Paese
AGIATI_0419	1177	25	Paesaggio con cipresso
AGIATI_0420	1178	26	Roma, adunata in piazza Venezia
AGIATI_0421	1179	27	Roma, statue antiche
AGIATI_0422	1180	28	Roma, trattoria del forte Adigrat
AGIATI_0423	1181	29	Roma, scena di osteria



AGIATI_0424	1182	30	Brema
AGIATI_0425	1183	31	Porto
AGIATI_0426	1184	32	Pescatori
AGIATI_0427	1185	33	Paesaggio portuale
AGIATI_0428	1186	34	Berlino, scenaio urbano
AGIATI_0429	1187	35	Berlino, venditori di vestiti usati
AGIATI_0430	1188	36	Amburgo, Rotenburgsort
AGIATI_0431	1189	37	Amburgo, Scena di mercato
AGIATI_0432	1190	38	Castello di Rovereto
AGIATI_0433	1191	39	Scomposizione di figura
AGIATI_0434	1192	40	Per la strada
AGIATI_0435	1193	41	Figure al caffè
AGIATI_0436	1194	42	Stiratrici
AGIATI_0437	1195	43	Scomposizione di figura
AGIATI_0438	1196	44	Paesaggio futurista
AGIATI_0439	1197	45	Incrocio stradale
AGIATI_0440	1198	46	Pulcinella
AGIATI_0441	1199	47	Volto d'uomo e donna che danza
AGIATI_0442	1200	48	Bevitore
AGIATI_0443	1201	49	Ballerina
AGIATI_0444	1202	50	Tavolo-bar
AGIATI_0445	1203	51	Arrotino
AGIATI_0446	1204	52	Vecchia Amburgo
AGIATI_0447	1205	53	Paesaggio nordico
AGIATI_0448	1206	54	Autoritratto
AGIATI_0449	1207	55	Rovereto, via Santa Maria
AGIATI_0450	1208	56	Rovereto, pieve di Lizzana
AGIATI_0451	1209	57	Casa rustica
AGIATI_0452	1210	58	Capeadores
AGIATI_0453	1211	59	Donna seduta con cesta
AGIATI_0454	1212	60	Corrida a Valencia
AGIATI_0455	1213	61	Picador
AGIATI_0456	1214	62	Torero ferito
AGIATI_0457	1215	63	Parigi, maison Rouge
AGIATI_0458	1216	64	Paesaggio portuale
AGIATI_0459	1217	65	Pomarolo, chiesa di San Cristoforo
AGIATI_0460	1218	66	Il circo
AGIATI_0461	1219	67	Studio di personaggi e caffè
AGIATI_0462	1220	68	Venezia, piazza san Marco
AGIATI_0463	1221	69	Venezia, imbarcadere
AGIATI_0464	1222	70	Taverna spagnola
AGIATI_0465	1223	71	Cabaret spagnolo

AGIATI_0466	1224	72	Matador
AGIATI_0467	1225	73	Matador disarcionato da un toro
AGIATI_0468	1226	74	Banderillero
AGIATI_0469	1227	75	Danzatrice spagnola
AGIATI_0470	1228	76	Coppia al bar
AGIATI_0471	1229	77	Ballerine
AGIATI_0472	1230	78	Scene romanesche - intestazione
AGIATI_0473	1231	79	Scene romanesche - Osteria
AGIATI_0474	1232	80	Scene romanesche - Bottega su strada
AGIATI_0475	1233	81	Scene romanesche - Bottega su strada
AGIATI_0476	1234	82	Scene romanesche - Bar
AGIATI_0477	1235	83	Scene romanesche – Venditore di calze
AGIATI_0478	1236	84	Scene romanesche - Donna al lavoro
AGIATI_0479	1237	85	Scene romanesche - Donna alla finestra
AGIATI_0480	1238	86	Scene romanesche - Calzolaio
AGIATI_0481	1239	87	Scene romanesche - Limonaro
AGIATI_0482	1240	-	Scene romanesche - Filippica
AGIATI_0483	1241	88	Roma, via dell'acqua acetosa
AGIATI_0484	1242	89	Roma, limonaro
AGIATI_0485	1243	90	Gelataio
AGIATI_0486	1244	91	Gelataio
AGIATI_0487	1245	92	Venditori di vestiti usati
AGIATI_0488	1246	93	Cocomeraio
AGIATI_0489	1247	94	Pollivendolo
AGIATI_0490	1248	95	Roma, vicolo dell'osteria
AGIATI_0491	1249	96	Ghetto di Roma
AGIATI_0492	1250	97	Strada romana (via Appia?)
AGIATI_0493	1251	98	Osteria romana
AGIATI_0494	1252	99	Due donne con bambino
AGIATI_0495	1253	100	Donna su palco
AGIATI_0496a-c	1254	101	Rovereto, casa in piazza Erbe (tre stampe)
AGIATI_0497	1258	105	Tullio Fait ex libris (prova)
AGIATI_0498	1259	106	Tullio Fait ex libris (prova)
AGIATI_0499	1260	107	Tullio Fait ex libris (prova)
AGIATI_0500	1261	108	Tullio Fait ex libris (prova)
AGIATI_0501	1262	110	Uomo di profilo
AGIATI_0502	1263	111	Menù di un ristorante
AGIATI_0503	1264	112	Interno di una locanda
AGIATI_0504	1265	113	Weinstube
AGIATI_0505	1266	114	Amburgo, mercato del pesce
AGIATI_0506	1267	115	Ritratto di anziano seduto
AGIATI_0507	1268	116	Fucilieri con signora

AGIATI_0508	1269	117	Persone al passeggio
AGIATI_0509	1270	118	Antiquario
AGIATI_0510	1271	119	Zurigo
AGIATI_0511	1272	120	Mani giunte (biglietto di auguri)
AGIATI_0512	1273	121	Re Magi (biglietto di auguri)
AGIATI_0513	1274	122	Zampognaro (biglietto di auguri)
AGIATI_0514	1275	123	Re Magi (biglietto di auguri)
AGIATI_0515	1276	124	Pastore che suona (biglietto di auguri)
AGIATI_0516	1277	125	Bassotto (biglietto di auguri)
AGIATI_0517	1278	126	Adorazione dei pastori
AGIATI_0518	1279	127	Casa sbilenca
AGIATI_0519	1280	128	Chiesa nordica
AGIATI_0520	1281	129	Firenze, ponte vecchio
AGIATI_0521	1282	130	Studio per Tullio Fait ex libris
AGIATI_0522	1283	131	Studio per Tullio Fait ex libris
AGIATI_0523	1284	132	Studio per Tullio Fait ex libris
AGIATI_0524	1285	133	Studio per Tullio Fait ex libris
AGIATI_0525	1286	134	Studio per Tullio Fait ex libris
AGIATI_0526	1287	3	Rovereto, piazza del grano

Insieme alla raccolta di opere di Baldessari, il fondo Fait comprende anche una stampa di Carlo Bonacina – una prova d'artista di un paesaggio campestre (fig. 6) – e un disegno a pennarello di Remo Wolf, raffigurante un'industria da cui esce un binario (forse una cava di estrazione mineraria, fig. 7).





6. *Paesaggio invernale*, Carlo Bonacina, AGIATI\_0527



7. *Paesaggio industriale*, Remo Wolf, AGIATI\_0528



## Bibliografia

- M. Bonazza, *Accademia roveretana degli Agiati: inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Mori, La Grafica, 1999.
- T. Fait, *La chiesa dei Toldi in due secoli di storia locale: 1754-1954*, Rovereto, Longo, 1954.
- Id., *Un disegno di Segantini nella biblioteca di Rovereto*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. VI, v. IV, 1964, pp. 103-105.
- Id., *Roberto Marcello Baldessari incisore futurista: contributo a una prima catalogazione dell'incisione futurista italiana*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. VI, v. V, 1965, pp. 33-102.
- Id., *Grafica inedita di Clementino Vannetti: il ritratto di Marco Monegati*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. VI, v. VI, 1966, pp. 139-140.
- F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, trad. di Vincenzo Borea, Firenze, Sansoni, 1966.
- R. Maroni, *Roberto Iras Baldessari: pittore e incisore*, in Collana Artisti Trentini, Trento, CAT, 1962.
- G. Polo, *La collezione Fait di Rovereto. Una importante raccolta trentina di stampe*, in «Economia Trentina», IV, 1973, pp. 28-34.
- Rovereto nell'Ottocento*, a cura di T. Fait, F. Trentini e R. Wolf, Rovereto, Manfrini, 1971.
- M. Scudiero, *Il fondo delle incisioni di Roberto Marcello Baldessari*, in *L'arte riscoperta*, a cura di Ezio Chini, Paola Pizzamano e Elvio Mich, Rovereto, Museo Civico, 2000, pp. 112-117.
- Id., *Roberto Marcello Iras Baldessari pittore e incisore*, catalogo della mostra (Trento, marzo 2002), Trento, Effe e Erre, 2002.
- Id., *Baldessari e Depero. Futurismi a confronto*, catalogo della mostra (Forlì, maggio-luglio 2008), Mori, La Grafica, 2008.
- Id., *Baldessari futurista*, catalogo della mostra (Rovereto, giugno-settembre 2024), Rovereto, Osiride, 2004.
- Studenti e professori dell'istituto tecnico di Rovereto (1855-2005)*, a cura di Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride, 2011.

versione aggiornata ad agosto 2024